CGIL FISAC BANCA D'ITALIA

NUOVA UNIONE

PERIODICO DELLA FISAC CGIL BANCA D'ITALIA – N.12 – OTTOBRE 2013

SERVE UN CONFRONTO CHIARO!

a cura della Segreteria Nazionale

"...parlare di valorizzazione delle Filiali significa ragionare del futuro della Banca d'Italia"

La scorsa settimana é stato siglato tra le OO.SS. e l'Amministrazione un Protocollo di Intesa sull'assetto della rete territoriale.
Un accordo di grande rilievo che azzera quanto emerso nell'incontro del 18 aprile scorso con l'allora Direttore Generale Fabrizio Saccomanni.

Quattro gli aspetti del protocollo da sottolineare: l'apertura di un confronto senza pregiudiziali, il riconoscimento del ruolo del sindacato e con esso di tutte le lavoratrici e i lavoratori delle Filiali, la consapevolezza - pur nel rispetto dei ruoli - di dover individuare soluzioni condivise e, infine, l'affermazione della necessità di dare soluzione alle diverse tematiche negoziali (orario di lavoro, fondo complementare, chiusura contratto 2010-2012, riforma degli inquadramenti) ma anche del loro indissolubile legame con il tema delle Filiali.

Il lavoro che ci attende nella sede dedicata non sarà facile e richiede, da parte sindacale, capacità di elaborazione e di proposta, costante rapporto con le lavoratrici e i lavoratori, chiarezza nelle posizioni e negli atti che si compiono.

Proprio per questo ci sentiamo legittimati a rivendicare il contributo fondamentale che ha rappresentato la posizione di grande fermezza e coerenza tenuta da subito dalla CGIL, dalla FALBI e dalla UIL.

In questi giorni siamo stati tempestati da comunicati sindacali contenenti scomuniche, attacchi personali, fastidi per scelte assunte nell'ambito delle rispettive prerogative. Significativo è il comunicato della CISL, uscito dopo la formalizzazione da parte di CGIL-FALBI-UIL della volontà di essere convocati unitariamente, nel quale si accusano le tre sigle di aver rotto l'unità sindacale coniando la categoria del "tavolo unico", terminologia che di per sé sancisce l'irrilevanza del merito nel confronto tra sindacati. Più singolare ancora è l'e-mail del SIBC che rispetto alla convocazione del 10 ottobre su misure di sostegno e produttività prima attacca CGIL-FALBI-UIL (*molto*) e CIDA-DASBI (*poco*) per aver costituito dei "tavolini" e poi rispetto alla decisione sicuramente singolare della Banca di convocare i restanti sindacati insieme, rivendica "autonomia politica" da CISL e FABI minacciando future azioni. Salvo poi assistere all'azzeramento di tutto e a una nuova convocazione dell'incontro al quale CISL, FABI e SIBC hanno partecipato separatamente.

(segue a pag. 2)

(segue dalla prima pagina)

SERVE UN CONFRONTO CHIARO!

a cura della Segreteria Nazionale

Un gran polverone, una rincorsa ossessiva nella ricerca di nemici presunti e/o immaginari che si contrappone alla situazione di estrema delicatezza che stiamo attraversando.

Nel merito registriamo oggi che, nonostante il giudizio unanime di non condivisione espresso formalmente da tutte le OO.SS. sul progetto di ulteriore ridimensionamento della rete territoriale proposto dalla Banca, profondamente diverso è il giudizio sulla sua reale portata, sui possibili approdi, sulle priorità dell'azione sindacale.

Noi, per esempio, siamo convinti che **parlare di valorizzazione delle Filiali significa ragionare del futuro della Banca d'Italia** e che pertanto non esiste, come qualcuno vorrebbe far credere, un manipolo di 400 colleghi che tengono in ostaggio gli altri 6.600.

O ancora, che non sia possibile accantonare semplicemente la questione Filiali perché chi vive in quelle realtà ha diritto ad avere risposte chiare e rispettose delle proprie esigenze personali e professionali. Altri, la cui opinione è certamente da rispettare, la pensano diversamente.

Per questo abbiamo ritenuto che per una migliore tutela delle lavoratrici e dei lavoratori della Banca d'Italia fosse non solo utile ma indispensabile avviare percorsi coerenti con quello che si pensa anche in termini di tavoli sindacali.

In questo quadro, il comunicato con il quale CIDA e DASBI spiegano perché hanno chiesto di essere convocati unitariamente è certamente un contributo alla comprensione delle diverse posizioni esistenti perché chiarisce che per quelle due organizzazioni sindacali la priorità non sono le Filiali ma le altre tematiche contrattuali.

Questo il senso del percorso comune intrapreso con **Falbi** e **Uil**, con le quali abbiamo registrato una evidente convergenza sull'analisi della fase in atto, sugli obiettivi da perseguire, sui tempi e sulle modalità dell'azione sindacale.

Il confronto con l'Amministrazione non sarà certamente semplice come testimonia l'incontro del 10 ottobre che sembra riprodurre vecchie logiche di scambio, mette in luce contraddizioni nelle posizione della Banca e rende evidente come sia difficile costruire nuove e più moderne relazioni sindacali.

FISAC - Banca d'Italia

COMITATO DIRETTIVO DEL 27.09.2013

ORDINE DEL GIORNO

12 OTTOBRE: MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA

Rimettiamo al centro della politica la nostra Costituzione.

La difesa della Costituzione è innanzitutto la promozione di un'idea di società, divergente da quella di coloro che hanno operato finora tacitamente per svuotarla e, ora, operano per manometterla formalmente.

Non è la difesa d'un passato che non può ritornare, ma un programma per un futuro da costruire in Italia e in Europa.

Il Comitato Direttivo della Fisac CGIL riunito a Roma il 27.09.2013, **aderisce alla manifestazione Nazionale del 12 ottobre a difesa della Costituzione e invita tutti alla massima partecipazione.**

Approvato all'unanimità

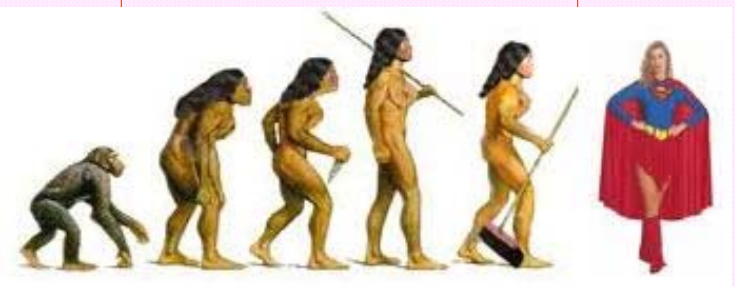
LE DONNE CAMBIANO...

di D. Avanzo

Il 4 luglio, all'Auditorium di Roma, si è tenuto l'ultimo appuntamento dell'iniziativa "Le donne cambiano..." partita il 5-6 giugno 2012 e durata un anno nel corso del quale, in tutto il Paese si sono succeduti incontri e assemblee. Le tesi e i progetti sono esposti in modo ampio nella relazione iniziale di Vera La Monica e nelle conclusioni di Susanna Camusso, e in modo sintetico nell'ordine del giorno che le donne di tutta Italia hanno approvato al termine della giornata di lavoro (cfr. sito della Cgil).

Non di dati, però, vi voglio parlare in questa occasione; mi piacerebbe, invece, riportare le voci e i sentimenti delle donne che hanno partecipato all'incontro perché sia chiaro che non si può fare politica, del lavoro e del welfare, legandola al PIL o ai risultati economici, dato che dietro ai numeri che indicano i lavoratori occupati e disoccupati, le ore lavorate, i beni o i servizi prodotti, ci sono delle persone. Donne e uomini con la loro vita fatta di lavoro, di famiglia, di interessi culturali; cittadine e cittadini (oggi va di moda) che hanno diritto ad una propria dignità, che si conquista solo con il rispetto dei diritti e la possibilità di avere pari opportunità. Soltanto attraverso un cambiamento di stili di vita, di priorità, di modo di intendere la politica (ovvero, il "vecchio" modo di intendere la politica, cioè tutela dell'interesse comune e non individuale), quindi attraverso un vero cambiamento culturale si potrà vivere in un mondo dove ognuno sia libero, nel rispetto dell'altro, di esprimere le proprie capacità diventando parte attiva nella società.

Le donne queste cose le ripetono da tempo e soprattutto stanno da tempo cercando di farle diventare realtà. Ma se si guarda al "paese reale", quindi ai famosi dati di cui sopra, si scopre che l'Italia è un paese dove ci sono molte leggi e opportunità, che però non sono fruibili. Le testimonianze che riporto mettono in evidenza quanta strada c'è ancora da fare e con quanta fatica le donne percorrono il cammino che dovrebbe portare al riconoscimento del loro valore in questa nostra società.



La prima è di Mary Clemente, operaia e RSU della Natuzzi di Ginosa (Taranto) che ci racconta la storia delle donne del suo paese: sfruttate e sottopagate lavoratrici agricole fino a quando nel 2000 non arriva la Ditta Natuzzi che permette alle donne di avere un lavoro *vero*, con stipendi contrattati e contributi previdenziali. Questo significa per molte la conquista di autonomia e soprattutto di dignità. Poi arriva la crisi in fabbrica: i diritti che si contraggono, l'accettazione di orari non previsti, la rinuncia ai permessi e alle pause previste dal contratto con la speranza di salvare la produzione ed escludere la chiusura dello stabilimento. Alla fine, questa estate l'annuncio che verranno licenziati 1.726 lavoratori, in maggioranza donne. La prospettiva è quella di arretrare, di trovarsi nella situazione precedente al 2000: per quelle donne, un vero incubo.

Altra storia quella che ci racconta Aquatif Mazigh, responsabile del dipartimento Cgil immigrazione di Firenze, che intitola il suo intervento "chi sei?". Da ventiquattro anni vive in Italia, più di quanti ne abbia vissuti nel suo paese; o come dice lei "ho vissuto solo qui", perché qui è stata artefice della sua vita e ha potuto decidere senza più dipendere da altri. Ma l'integrazione è stata lunga e difficile, il velo che porta l'ha sempre identificata come un diversa agli occhi degli italiani anche quando ormai conosceva bene la sua città ed era diventata parte attiva nella vita sociale cittadina. Ci racconta delle altre donne immigrate, dei drammi familiari, mariti che divorziano e tornano nei loro paesi di origine portando con loro i figli o riconoscendo quote di mantenimento per i figli affidati alle mogli di pochi euro al mese. Donne non tutelate nei loro luoghi di origine in quanto comunque residenti in un territorio straniero e alle quali non si può applicare il diritto italiano perché immigrate e separate da uomini non cittadini italiani.

(segue a pag. 4)

(segue dalla pagina precedente)

LE DONNE CAMBIANO...

di D. Avanzo

Donne lasciate sole con i loro problemi. Alla fine del suo intervento risponde alla domanda "chi sei?": Aquatif è una donna migrante che si è impegnata per difendere i diritti delle donne, degli immigrati dei più deboli, ha scelto di non essere una vittima ma una combattente.

Dalla platea dell'assemblea delle delegate può rispondere con soddisfazione a chi, all'inizio del suo percorso sindacale le diceva che la Cgil l'avrebbe usata solo come "ragazza-immagine" e che mai una donna immigrata sarebbe stata accanto al Segretario Generale, che oggi lei è seduta vicino a Susanna Camusso.

L'ultima storia, ma non la meno importante (tante altre avrebbero avuto titolo ad essere ricordate) la racconta Italia D'Acierno della Fma Fiat di Avellino. Ci parla di come è "cambiato" il lavoro in fabbrica, delle vicende Fiat, dei ritmi della produzioni sempre più serrati, delle pause tolte, del lavoratore considerato parte della produzione anziché persona. Ci ricorda che, nell'Italia meridionale, il numero delle donne che lavora è bassissimo, che una su quattro lavora in nero, che donne laureate guadagnano 1,50 € l'ora e che sono costrette a dipendere (come Aquatif nel suo paese) dalla famiglia d'origine o dai mariti. Si sente una persona privilegiata Italia, lei operaia della Fma Fiat di Avellino, se si confronta con le altre donne che le vivono accanto. Sa che non ci si può arrendere e che la sentenza della Corte Costituzionale contro la Fiat dimostra che vale la pena impegnarsi nel pretendere il rispetto dei propri diritti e della dignità delle persone.

Non posso chiudere senza ricordare infine le parole di Susanna Camusso che interrogandosi sul significato di democrazia, ha affermato: "**il metro di misura della democrazia non sono solo le forme con cui si partecipa ma quale trattamento c'è per le donne di quel paese**". Ampia riflessione, inoltre, ha dedicato al significato di pari opportunità e alla conciliazione, di cui dice: "non ci bastano più, non sono un modello di cambiamento se intese come omologazione"; così, ci avverte "diventano un ghetto". Riferendosi al part-time ha proseguito dicendo: "la riduzione dell'orario è diventata una gabbia perché così la società era certa che avremmo potuto fare il lavoro di cura. Da elemento di libertà è diventato un vincolo e un modo costruito dalle imprese per determinare orari scomodi e vite difficili". Con "l'agire quotidiano", prosegue il Segretario, si può determinare "un cambiamento della realtà" e quindi del mondo del lavoro, del welfare e della contrattazione.

Due sono le grandi sfide che il sindacato deve essere in grado di raccogliere: quella della formazione e quella della rappresentanza. In queste sfide Susanna Camusso vede le donne protagoniste e le invita a essere presenti nella politica e nel sindacato, ma come donne: senza diventare la brutta copia degli uomini nella gestione del potere, senza mai dimenticare di considerare la società e le sue vicende con lo sguardo di genere.

LA POSTA DELLA NUOVA UNIONE

Secondo quella che ormai sta diventando una piacevole collaborazione, abbiamo ricevuto un altro interessante contributo da parte di Davide Valente, un pensionato "di lungo corso" intenzionato una volta di più a raccontare intensamente le sue opinioni. Questa volta il collega ha ricostruito una vicenda, vecchia ormai di molti anni, nella quale è venuto a trovarsi assieme a parecchi altri dipendenti. Tutto ebbe inizio nel 1996, allorché, all'atto del ricalcolo della pensione a seguito dell'applicazione della riforma del salario appena firmata, ai colleghi che erano stati collocati in quiescenza da prima del 1980 (anno in cui venne introdotto il Sistema Informativo del Personale) venne applicato un criterio di adeguamento "forfettario" al posto di quello "analitico" che fu invece riconosciuto a tutti gli altri. Nessuna motivazione, per quanto tecnicamente fondata, avrebbe dovuto giustificare l'adozione, anche se solo per una parte del personale, di un provvedimento destinato presto o tardi a produrre effetti penalizzanti. La vicenda che il collega Valente ha voluto raccontarci deve costituire, quindi, un prezioso monito per ciascuno di noi. Siamo alla vigilia di una riforma che potrebbe rivelarsi davvero epocale: quella delle carriere. Ebbene, dovremo fare ogni sforzo affinché nessuno, nell'immediato o in futuro, debba amaramente constatare di aver peggiorato, a seguito della riforma, la propria condizione. (*Il CdR*).

IL CORAGGIO DELLA PAROLA

(di Davide Valente)

Ho abbracciato l'idea di scrivervi perché fatico a rassegnarmi al pensiero di aver dovuto congelare, *obtorto collo*, nei meandri della memoria l'istanza di revisione della mia pensione. Per rendere comprensibile quanto sto scrivendo dovrò rompere il silenzio e risalire fino al 1996, anno in cui venne definita la riforma stipendiale. Per quasi diciassette anni ho vissuto in solitaria l'ebbrezza "ribellistica" in quanto, contrariamente alla generalità dei pensionati, non mi lasciai irreggimentare nel consenso nei confronti della riforma. Non essendo uno sprovveduto in materia di contrattazione aziendale non ebbi difficoltà a individuarne gli aspetti negativi legati alla riforma. Infatti, fin dall'indomani dell'entrata in vigore della nuova regolamentazione, diedi inizio a tempestare l'Amministrazione con note che chiamavo "rivolte epistolari". Mai rassegnato, misi prevalentemente in evidenza gli accentuati limiti dei criteri che determinavano la posizione organico-retributiva a secondo della decorrenza giuridica di pensione. Questa anomala gerarchizzazione della modalità d'inquadramento aveva portato al sacrificio di ogni prospettiva egualitaria nei confronti di dipendenti in quiescenza della Banca d'Italia. Dal contenuto della risposta a una nota da me inoltrata al Governatore dell'epoca ebbi modo di approfondire il senso e valutare il peso del dissenso che andavo esternando in ogni mia "rivolta epistolare". Infatti quella lettera mi offrì l'opportunità di venire a conoscenza del funzionamento a regime del trattamento riservato al personale collocato a riposo antecedentemente al 1° dicembre '80, data di avvio, in via elettronica, del Sistema Informativo del Personale. In base ai nuovi criteri previsti dalla riforma, la determinazione della posizione organico-retributiva del personale in servizio e di quello in pensione necessitava di una serie di informazioni analitiche relative alla vita lavorativa di ciascun interessato.

(segue a pag. 6)

(segue dalla pagina precedente)

IL CORAGGIO DELLA PAROLA

di D. Valente

Ma nei confronti del solo personale in quiescenza ante '80, attesa l'indisponibilità dell'Amministrazione di riferire nei documenti che residuano la esaustiva evidenza documentale per il riposizionamento organico-retributivo di ciascun interessato, veniva adottato, in alternativa, il criterio "forfettario".

Stando alla versione ufficiale, questo metodo oltre ad assicurare un sostanziale parallelismo fra le posizioni del personale in servizio e di quello in pensione ante '80, incrementava le pensioni in godimento di una percentuale pari a quella media registrata, per effetto della riforma, dal personale in servizio di pari grado.

Nell'intento di argomentare in modo più stringente il mio dissenso nei confronti di quanto avevo appreso dal contenuto di quella lettera, realizzai un'esemplificazione utilizzando solo dati estrapolati da documenti ufficiali rilasciati dal Servizio personale all'atto delle mie dimissioni. Con questa esemplificazione, oltre a contestare il "sostanziale parallelismo" e lo "incremento della pensione", a cui si richiamava la lettera dell'Amministrazione, documentavo anche l'ammontare della minore incidenza annua della mia pensione. Decisi di sottoporre questa esemplificazione alla valutazione del Governatore, convinto che la Banca non sarebbe stata reticente. Purtroppo la mia aspettativa andò delusa perché quanto affermavo venne sepolto sotto uno spesso strato di indifferente silenzio. Nonostante ciò, ho riproposto nel tempo le mie esemplificazioni alla valutazione dei Governatori che si sono man mano succeduti alla guida della Banca d'Italia, nella convinzione di riuscire presto o tardi ad ottenere una risposta esauriente. Purtroppo, anche questi ulteriori tentativi non hanno avuto una degna sorte e sono caduti anch'essi nel silenzio più assoluto, come se vigesse un principio intangibile in base al quale la credibilità e il rispetto della persona poggiano solo sull'importanza del nome che porta. Per abito mentale ho sempre amato pensare solo con la mia testa e di conseguenza mi sento libero da ogni condizionamento ideologico. Questa libertà mi ha consentito, anche negli anni vissuti in solitaria ebbrezza ribellistica nei confronti della riforma stipendiale, di fare tutto ciò che secondo me andava fatto e soprattutto di dire ciò che andava detto. Non ho avuto remore a dare ospitalità al coraggio della parola senza essere assolutamente disposto ad andare a Canossa con il capo cosparso di cenere. Prima di chiudere, però, non voglio tacere di questa vicenda un altro aspetto che è per me motivo di grande indignazione. L'Amministrazione trovò nelle OO.SS. che all'epoca negoziarono e sottoscrissero la riforma stipendiale, dei "pedissequi alleati" mentre, viceversa, il personale in quiescenza in data antecedente al 1° dicembre '80, non trovò in quelle stesse OO.SS. la funzione storica in difesa dei diritti del mondo del lavoro e dei pensionati.

Ciao Paolo...

Nei giorni scorsi è venuto a mancare **Paolo Lattanzi**. Con Lui scompare un Collega da sempre impegnato nell'attività sindacale, attraverso la quale è stato un punto di riferimento per tanti e, in particolare, per i più giovani. Ma Paolo è stato anche e soprattutto un grande Amico per tutti noi, un Uomo al quale ora si rivolge il nostro commosso ricordo. Ed è con grande affetto che ci stringiamo ai Suoi Cari…

Il Coordinamento Pensionati Fisac-Cgil Banca d'Italia

Fermiamo le stragi nel Mediterraneo

Giornata di mobilitazione nazionale venerdì 11 ottobre 2013

La tragedia di Lampedusa si aggiunge a decine di altre che si sono consumate negli ultimi anni e che sono costate la vita ad oltre ventimila persone: esseri umani che hanno lasciato il loro Paese fuggendo da guerre e persecuzioni o alla ricerca di una vita migliore.

Nel giorno del dolore, dell'indignazione e della vergogna per l'ennesima tragedia di morte nel Mare Nostrum, per fermare i viaggi dell'orrore e per fare in modo che l'esortazione gridata da tutti non sia vana, CGIL CISL e UIL, nel segno di cordoglio e solidarietà, indicono una mobilitazione nella giornata di venerdì 11 ottobre 2013 per una diversa politica in materia di immigrazione ed asilo.

Le nostre Proposte:

1.realizzare un piano per la costruzione di un efficace sistema di accoglienza, anche attraverso l'impegno dell'Unione europea, che non può esimersi dalla responsabilità di sostenere una delle più importanti frontiere europee nel Mediterraneo;

2.istituire corridoi umanitari per i profughi che fuggono dalle guerre, rendendo esigibili in condizioni di sicurezza, l'accesso all'asilo ed alle misure di protezione internazionale;

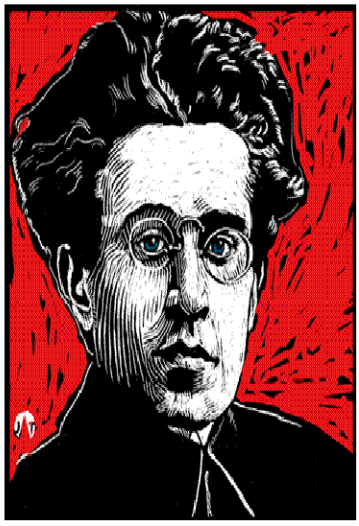
3.riformare la legislazione sull'immigrazione e dotare l'Italia di una legge organica in materia di asilo;

4.contrastare la tratta degli esseri umani, anche attraverso forme efficaci di collaborazione con i Paesi di origine e di transito di migranti e profughi e colpendo duramente i trafficanti.

CGIL, CISL e UIL non resteranno in silenzio di fronte al ripetersi di queste tragedie.

Il mondo del lavoro si mobilita perchè all'indignazione ed al dolore possa seguire la ricerca di soluzioni concrete.

Le "Pillole" di Ugo (a cura di Ugo Onelli)



"Demagogia in senso deteriore vuol dire servirsi delle masse popolari, delle loro passioni sapientemente eccitate e nutrite, per i propri fini particolari, per le proprie piccole ambizioni"

(Antonio Gramsci)

(Se poi la demagogia di qualcuno finisce per durare un Ventennio, per coprire il Paese di macerie non è sempre necessario che vi sia anche una guerra...)

IL RATING DE' NOANTRI

Ci sembra giusto attribuire un Oscar come miglior attore protagonista (ahinoi...) della scena politica italiana al quasi ex Cavaliere, per la sua incredibile interpretazione del celebre *villain* Due Facce. Infatti, pochi minuti dopo che il bel René (al secolo, l'on. Brunetta) asseriva che il PdL avrebbe votato la sfiducia al governo Letta "all'-u-na-ni-mi-tà!", Berlusconi nel suo intervento al Senato chiarava l'esatto contrario, provocando nel premier un'esclamazione mormorata: "Grande!". A questo punto, ci sembra il minimo dedicargli un vecchio successo degli Stadio (che peraltro sembra scritto su misura per lui: "ha donne sparse per l'Italia/lui colpisce e scappa via") che suonava così: "grande, però...". Il resto della citazione lo lasciamo alla buona memoria dei lettori...

20/6: Ratificata oggi dal Senato la Convenzione di Istanbul, il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza. Più precisamente, la finalità è quella di "prevenire e contrastare la violenza intrafamiliare e altre specifiche forme di violenza contro le donne, di proteggere e fornire sostegno alle vittime di questa violenza nonché di perseguire gli autori". Perché la Convenzione sia vincolante per gli Stati firmatari mancano le ratifiche di almeno altri cinque Stati: affinché la carta dei diritti delle donne non resti, appunto, solo carta.

2/8: Una donna su tre nel mondo è vittima di violenze, secondo un rapporto dell'Oms, che si basa sulle stime di dati sulla popolazione di 81 Paesi. La violenza fisica o sessuale colpisce più di un terzo delle donne nel mondo (35%) e la violenza domestica inflitta dal partner è la forma più comune (30%). "La violenza contro le donne è un problema mondiale di salute pubblica di proporzioni epidemiche", ha dichiarato Margaret Chan, direttore generale dell'Oms. E a giudicare dagli avvenimenti di quest'estate, questa epidemia è altamente contagiosa.

12/9: "La giustizia è più stuprata delle donne e il suo stupro il più impunito dei delitti". Un cartello con questa scritta, che evidentemente si riferisce alla recente condanna in terzo grado di Silvio Berlusconi, è comparso sulla vetrina della sede del Pdl a Ravenna. È significativo che un commento tanto misurato sia venuto – in un'estate che si caratterizza per episodi quasi quotidiani di violenza sulle donne – da un partito il cui leader si è sempre distinto per i suoi atteggiamenti di rispetto quasi sacrale verso la figura femminile, in ogni sua declinazione.

24/9: Oggi convegno in Senato su "Convenzione di Istanbul e media": come i mezzi di comunicazione possono contribuire a modificare la cultura dominante, i cui tragici effetti sono sotto gli occhi di tutti. Hanno partecipato Laura Boldrini, presidente della Camera, Pietro Grasso, presidente del Senato, Anna Maria Tarantola, presidente Rai, Mario Calabresi, direttore de La Stampa, Massimo Giannini, vicedirettore de La Repubblica, Barbara Stefanelli, vicedirettore del *Corriere della Sera*, Sarah Varetto, direttore *SKY TG24*, Luisa Betti di *Articolo21* e *Giulia*. L'incontro è stato ideato e introdotto da Valeria Fedeli, vicepresidente del Senato e storica sindacalista CGIL.

26/9: Un noto produttore di pasta, commentando alcune dichiarazioni del presidente Boldrini ("Non può essere concepito come normale uno spot in cui i bambini e il papà sono tutti seduti e la mamma serve a tavola") se n'è uscito con una dichiarazione in cui, onore al merito, infila il massimo possibile di uscite infelici nel minimo possibile di parole: "Non faremo uno spot gay perché la nostra è una famiglia tradizionale" Nostra? Nostra di chi? Usa forse il plurale *majestatis*? O parla a nome di tutto il gruppo, della serie *L'azienda, c'est moi*? "[…] ma non per una mancanza di rispetto agli omosessuali, che comunque hanno il diritto di fare quello che vogliono […] però senza disturbare gli altri" quindi, i gay come i cagnolini: possono entrare in casa, purché stiano in silenzio e non sporchino in giro! "la famiglia cui ci rivolgiamo noi è comunque una famiglia classica. Nella quale la donna […] ha un ruolo fondamentale, è il centro culturale di vita strutturale di questa famiglia." …soprattutto quando serve a tavola.

1/10: Il Ministero dell'Interno è stato condannato, in qualità di responsabile civile, a risarcire una delle vittime delle violenze sessuali di cui un poliziotto si è reso responsabile durante il servizio prestato presso la Questura di Genova. Al centro di questo processo, le violenze sessuali avvenute ai danni di donne in stato di fermo mentre si trovavano nella camera di sicurezza della Questura. Il colpevole già era stato condannato sia in primo grado che in appello e la sua condanna per violenza sessuale aggravata e abbandono di posto di servizio è ora stata confermata dalla Suprema Corte. Se, però, i giudici di secondo grado avevano escluso la responsabilità civile del Ministero dell'Interno, la Cassazione ha accolto il ricorso di una delle donne vittima di violenza, e condannato il Viminale a risarcirla. In ossequio al dettato costituzionale secondo cui un rappresentante dello Stato, nell'esercizio delle sue funzioni, rappresenta appunto lo Stato…

3/10: Ennesima strage in mare a Lampedusa, centinaia i morti. Almeno la metà erano donne, alcune incinte, altre con bambini piccoli; tutte partite, probabilmente, per fornire un sostegno e una speranza alle proprie famiglie. "L'altra metà del cielo" tragicamente questa volta è metà davvero.

Nuova UNIONE
Periodico della Fisac CGIL Banca d'Italia

V. Panisperna, 32, 00184 Roma - Autorizz. Trib. di Roma n. 407/2010 del 21/10/2010

Direttore Responsabile: Claudio Antonio Picozza
Redazione: Cinzia Battistoni - Andrea Cacchiani - Alfredo De Gregorio - Pietro Dilorenzo - Giovanna Federici - Rossana Mazzola - Ugo Onelli - Daniele Savina - Segreteria Fisac Cgil Banca d'Italia
Grafica: Stefano Grasso
– STAMPATO IN PROPRIO –
Scrivete alla Nuova Unione: nuovaunione@fisacbancaditalia.it